

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate

La situazione mondiale e comunitaria – Secondo le stime del Servizio informazione del mercato agricolo di Bonn (AMI), la produzione mondiale di verdura ha raggiunto 950 milioni di tonnellate nel 2013, con una crescita del 10,5% rispetto al 2012. La stima effettuata a livello europeo ha previsto una crescita di quasi il 2%, per cui la produzione dell'UE arriverebbe a circa 63 milioni di tonnellate.

Con un peso che, secondo le diverse fonti considerate, è il 5-6% della produzione mondiale di ortaggi e il 6-7% di quella di patate, l'UE e i paesi che la compongono non possono essere considerati attori importanti nella produzione mondiale. In base ai dati FAO 2012 la Cina detiene da sola il 52% della produzione globale di ortaggi (meloni inclusi), seguita dall'India con il 9,9%. Analogamente, Cina e India primeggiano, rispettivamente con quote nazionali del 24,2% e del 12,3%, anche nella ripartizione dei 368 milioni di tonnellate di patate prodotte globalmente nel 2013. Naturalmente, l'intensificarsi della produzione di ortaggi e patate in molte economie emergenti è in larga parte assorbita dalla domanda interna con i consumi che continuano a registrare un andamento molto positivo; di conseguenza le ripercussioni sul commercio a livello mondiale sono abbastanza contenute.

Se si approfondisce il tema degli scambi commerciali, emerge il ruolo di paesi con un diverso equilibrio tra produzione e domanda interna. Nel 2013, per gli ortaggi, i primi tre esportatori internazionali sono stati i Paesi Bassi, con 6,6 milioni di tonnellate, seguiti dalla Cina e dal Messico, entrambi con 4,7 milioni di tonnellate (dati UN COMTRADE). Nel caso delle patate, ai vertici dei paesi esportatori compaiono Germania, Paesi Bassi e Francia, con volumi tra 2,1 e 1,9 milioni di tonnellate.

La specie quantitativamente più rilevante nella produzione orticola mondiale è il pomodoro (quasi 162 milioni di tonnellate nei dati FAO 2012), di cui, in

base alle stime del *World Processing Tomato Council*, oltre il 20% è destinato all'industria di trasformazione. Focalizzando l'attenzione sul solo pomodoro da industria, i dati del WPTC confermano per il 2013 il calo produttivo e mostrano un livello dell'offerta mondiale che resta intorno ai 33 milioni di tonnellate (-1,3% rispetto al 2012). In effetti, l'ulteriore contrazione dell'offerta mondiale è dipesa principalmente dall'andamento della produzione degli Stati Uniti (-3,8%), che continuano a essere leader con oltre 11 milioni di tonnellate, seguiti dall'Italia, al secondo posto con 4 milioni di tonnellate (-9,3%), e dalla Cina, che ha recuperato solo in parte il forte calo produttivo del 2012 superando i 3,8 milioni di tonnellate (+19,2%). Le previsioni per il 2014 segnalano invece una ripresa consistente dell'offerta globale e anche di molti tra i principali paesi produttori.

La situazione italiana – In base alle stime ISTAT, il valore della produzione vendibile di ortaggi e patate nel 2013 è giunto a circa 7,6 miliardi di euro, in crescita del 5,2% rispetto all'anno precedente. L'andamento è la risultante di dinamiche divergenti delle quantità prodotte e dei prezzi, con le prime che hanno continuato a declinare (-2,6%), mentre i prezzi alla produzione sono cresciuti dell'8%. A livello di singole produzioni, il mancato rilascio al momento della redazione di questo Annuario, del dato ISTAT sul pomodoro da industria non consente quest'anno di offrire un quadro del tutto completo dell'andamento delle quantità e delle rese (tab. 24.1).

Per il pomodoro da industria i dati del WPTC registrano una successiva contrazione della produzione nel 2013 (-9,3%). La riduzione sembra aver interessato in particolare gli areali settentrionali, dove il Distretto del pomodoro ha denunciato un calo del 20% nel trasformato. Tale risultato è attribuibile a limiti quantitativi e qualitativi della materia prima, dovuti a trapianti ritardati e agli effetti negativi del maltempo che ha interessato la primavera del 2013. Queste dinamiche hanno comunque influito positivamente sui prezzi della materia prima, sia per le quotazioni contrattate (9 centesimi al chilogrammo e 10 centesimi al chilogrammo, rispettivamente per le varietà tonde e lunghe meridionali e 8,6 centesimi al chilogrammo al Nord) che per quelle corrisposte, che in particolare al Sud sono state mediamente più elevate di oltre il 10%. Le medie ISMEA (tab. 24.2) tuttavia non rendono giustizia alla dinamica dei prezzi del pomodoro da industria poiché sono eccessivamente aggregate per varietà. Molto buoni sono stati anche i prezzi del trasformato, sebbene minori quantità di materia prima e consegne distribuite in un arco temporale maggiore, a causa delle difficoltà produttive indicate in precedenza, abbiano determinato episodi di utilizzo degli impianti inferiore al normale con impatti negativi sui costi medi. Va inoltre rilevato che, dopo due annate consecutive di riduzione della produzione sia in ambito globale che italiano, alcuni

Tab. 24.1 - Superficie e produzione di ortaggi, legumi freschi e tuberi in piena aria in Italia¹

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ²		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Aglio e scalogno	2.980	3.133	5,1	27,1	28,4	4,8	9,2	9,3	0,8
Asparago	4.881	4.416	-9,5	29,9	25,4	-15,1	6,4	6,0	-5,4
Bietola da costa	2.305	2.755	19,5	50,9	63,8	25,2	23,6	24,8	5,2
Broccoletto di rapa	10.709	14.359	34,1	162,6	188,2	15,7	16,5	14,0	-15,2
Carciofo	35.593	46.954	31,9	364,9	457,8	25,5	11,0	10,4	-5,8
Carota e pastinaca	10.508	10.997	4,7	482,3	491,8	2,0	47,7	46,2	-3,1
Cavolfiore	17.098	15.657	-8,4	414,1	381,6	-7,8	25,1	25,5	1,7
Cavoli	15.665	15.615	-0,3	311,9	307,6	-1,4	20,6	20,6	-0,3
Cetriolo da mensa	1.163	1.436	23,5	21,9	25,5	16,1	19,7	18,4	-6,2
Cipolla	10.749	11.513	7,1	337,4	351,0	4,0	31,8	31,3	-1,5
Cocomero	8.705	10.147	16,6	347,3	384,5	10,7	41,3	39,5	-4,3
Fagiolo e fagiolino	16.539	18.715	13,2	134,1	155,0	15,6	8,3	8,5	1,9
Fava fresca	6.515	9.235	41,7	40,6	56,6	39,3	6,7	6,5	-2,2
Finocchio	19.729	20.760	5,2	489,8	544,3	11,1	25,8	27,0	4,7
Fragola	1.981	2.178	9,9	40,9	40,8	-0,1	21,4	20,2	-5,6
Funghi di coltivazione	-	-	-	1.016,9	-	-	-	-	-
Indivia	9.350	9.539	2,0	205,4	212,6	3,5	22,7	23,1	1,5
Lattuga	15.489	16.590	7,1	324,3	344,2	6,1	21,7	21,7	0,1
Melanzana	8.304	8.053	-3,0	217,7	208,1	-4,4	27,2	27,0	-0,6
Melone	20.557	20.228	-1,6	461,2	462,9	0,4	23,3	23,7	1,9
Peperone	9.036	8.956	-0,9	191,4	186,3	-2,7	22,1	21,8	-1,3
Pisello	15.218	14.157	-7,0	80,3	70,9	-11,6	5,4	5,1	-4,9
Pomodoro	16.325	-	-	460,7	-	-	30,0	-	-
Pomodoro da industria	75.525	-	-	4.671,3	-	-	63,5	-	-
Prezzemolo	976	1.064	9,0	20,4	22,3	9,1	21,3	21,4	0,5
Radicchio o cicoria	13.994	15.430	10,3	226,0	239,6	6,0	16,8	16,5	-2,1
Rapa	3.056	3.484	14,0	61,0	63,7	4,6	20,9	19,2	-8,4
Ravanello	424	567	33,7	9,9	11,7	18,4	25,3	22,2	-12,4
Sedano	2.629	3.324	26,4	84,1	99,4	18,2	32,6	30,2	-7,2
Spinacio	4.651	6.433	38,3	63,1	82,3	30,5	14,2	13,3	-6,0
Zucchini	13.038	11.815	-9,4	317,2	284,9	-10,2	25,9	25,3	-2,4
Ortaggi²	373.692	307.510	-17,7	11.667	5.791	-50,4	32,2	-	-
Patata in complesso	58.652	53.803	-8,3	1.486,3	1.337,5	-10,0	26,0	25,5	-1,9

¹ Dati provvisori per il 2012 e 2013.² La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 24.2 - Prezzi all'origine medi mensili del pomodoro

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
Pomodoro													
2012	-	-	-	-	0,51	0,58	0,52	0,49	0,55	0,59	-	-	130,28
2013	-	-	-	-	0,59	0,56	0,46	0,43	0,42	0,44	-	-	107,74
Pomodoro in serra													
2012	0,96	0,90	0,70	0,59	0,63	0,36	0,34	0,24	0,23	0,49	0,57	0,73	82,67
2013	0,76	0,81	0,91	0,72	0,58	0,31	0,25	0,22	0,20	0,42	0,75	1,08	88,01

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Tab. 24.3 - Superficie e produzione delle principali specie orticole in serra in Italia

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	quota %
Asparago	1.129,1	1.137,8	0,8	11.091	11.838	6,7	10,3	10,8	5,0	-	-	-	-
Cetriolo da mensa	647,9	572,0	-11,7	35.350	35.455	0,3	56,1	63,2	12,8	32.654,6	35.292,5	8,1	0,1
Cocomero	1.350,6	1.461,1	8,2	74.051	72.369	-2,3	56,6	51,0	-9,9	-	-	-	-
Fagiolino	717,0	680,0	-5,2	14.947	19.313	29,2	21,8	29,7	36,2	58.764,1	62.964,0	7,1	0,1
Fragola	2.721,3	2.451,2	-9,9	91.434	65.030	-28,9	34,7	27,0	-22,0	247.691,6	259.441,2	4,7	0,5
Lattuga	4.066,5	3.732,3	-8,2	131.837	126.739	-3,9	34,2	35,6	4,1	303.697,9	328.916,0	8,3	0,6
Melanzana	1.465,9	1.349,2	-8,0	80.204	72.847	-9,2	56,0	55,3	-1,3	52.008,0	59.818,1	15,0	0,1
Melone	2.690,4	2.597,4	-3,5	92.237	96.426	4,5	35,3	38,0	7,7	109.570,3	126.161,4	15,1	0,2
Peperone	2.322,2	2.064,8	-11,1	100.310	92.336	-7,9	44,0	45,4	3,2	83.845,4	91.395,2	9,0	0,2
Pomodoro	6.360,3	5.724,3	-10,0	460.325	354.866	-22,9	73,5	74,6	1,6	616.288,8	598.716,7	-2,9	1,1
Zucchine	3.917,3	3.669,9	-6,3	167.900	162.011	-3,5	45,9	47,2	3,0	203.952,6	219.952,7	7,8	0,4
Ortaggi in serra	33.612,0	31.606,2	-6,0	1.457.206	1.312.579	-9,9	44,7	44,9	0,4	1.776.259,9	1.851.469,0	4,2	3,4

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

trasformatori hanno espresso non poche difficoltà per il livello ormai troppo basso delle scorte.

Le informazioni sulla campagna 2014 segnalano la possibilità che le previsioni di ripresa quantitativa della produzione non siano rispettate, a causa di danni quantitativi e qualitativi alle produzioni causati da eventi meteorologici. Va infine menzionato che dai primi mesi del 2014 ha iniziato le attività il “Polo distrettuale del pomodoro da industria del Centro-Sud Italia” che raccoglie in un organismo interprofessionale le diverse entità della catena dell’offerta (industria, OP) del pomodoro trasformato centro-meridionale. La lieve contrazione complessiva degli ortaggi prodotti nel 2013 trova riscontro solo in alcuni prodotti specifici. In particolare, oltre alla produzione di pomodoro da industria, si riduce significativamente anche quella di patate (-10%) e riduzioni dello stesso ordine di grandezza si registrano per gli asparagi, i piselli e le zucchine. In questi casi la contrazione è frutto di riduzioni sia delle superfici investite sia delle rese. Molti prodotti presentano invece variazioni più limitate, in diminuzione (cavolfiori, cavoli, melanzane e peperoni) o in aumento (aglio, carote, cipolle, le principali insalate assieme a radicchio e cicoria, prezzemolo e rapa). Hanno invece registrato incrementi tra il 25% e il 40% gli spinaci, i carciofi, le bietole da costa e le fave, mentre broccoli, cetrioli, cocomeri, fagioli e fagiolini, finocchi, ravanelli e sedani si sono attestati tra il 10% e il 20% di incremento.

Le informazioni riportate nella tabella 24.3, anche se ancora provvisori e consentono di osservare l’andamento delle produzioni in serra. Per queste coltivazioni le superfici hanno continuato a ridursi in coerenza con il trend degli ultimi anni (-6%) e con queste anche la relativa produzione (-9,9%). Dal quadro generale si differenziano, per quanto riguarda le superfici, asparagi e cocomeri, rispettivamente stabili e in crescita; per quanto riguarda la produzione, solo asparagi e meloni risultano in crescita.

Il commercio estero di legumi e ortaggi freschi e patate – che da quest’anno in base alle informazioni tratte dal Rapporto sul commercio con l’estero dei prodotti agroalimentari dell’INEA non comprende più i flussi commerciali dei prodotti da semina – ha proseguito nel 2013 la fase debolmente positiva avviata l’anno precedente. La crescita delle esportazioni (+10,3%), che ha superato 1,13 miliardi di euro, e quella delle importazioni (+9,4%), che ha sfiorato i 740 milioni di euro, hanno determinato un miglioramento del saldo normalizzato del comparto, che ha raggiunto il 21,1%.

Per quanto riguarda le esportazioni, il dato aggregato mostra che la crescita è da ascrivere interamente alla dinamica dei prezzi (+10,5%), mentre le quantità sono rimaste sostanzialmente ferme (-0,2%). Anche a livello di singoli prodotti prevale un andamento positivo dell’export per quasi tutte le principali varietà, tra le quali le più rilevanti risultano lattughe e insalate (+6,8%), altri ortaggi

(+11,7%), pomodori (+10,2%), patate (+41,9%), zucchine (+39,6%). Per questi, come per altri prodotti, la regola è che il risultato positivo dipende in parte da forti variazioni delle quotazioni. Le quantità invece, con l'eccezione di patate e zucchine, crescono poco o si riducono in misura importante (brassicacee, cipolle e aglio, carote, legumi freschi e carciofi), con una dinamica non dissimile da quanto si osserverà di seguito per le esportazioni di frutta fresca. La struttura geografica dei flussi non si è per niente modificata, poiché il relativo rafforzamento dei valori esportati verso la Svizzera (+19,7%) e alcune destinazioni dell'Est europeo (Polonia, Slovacchia e Russia) non hanno alterato la rilevanza dei tradizionali mercati di sbocco dell'UE, dove la Germania assorbe quasi il 37% del valore delle nostre esportazioni, seguita da Austria, Francia e Regno Unito.

Le importazioni non presentano, invece, la polarizzazione tra quantità e prezzi registrata sul fronte dell'export. In termini aggregati, la crescita in questo caso è dipesa sia dalle quantità (+3,9%) che dalle quotazioni dei prodotti importati (+5,3%). Tra i principali prodotti di importazione sono aumentati significativamente gli acquisti di patate (+43%) e cipolle e aglio (+23,8%), mentre la maggior parte degli altri prodotti hanno registrato incrementi di minore entità. Si riduce invece l'import di pomodori (-13,9%), lattughe e insalate (-4,4%) e alcuni altri prodotti (melanzane, zucchine e asparagi).

Se si osservano i flussi per provenienza, si conferma la concentrazione dell'import ortofrutticolo, che proviene per oltre l'87% del totale da paesi dell'UE e per il 30% dalla sola Spagna. Tra i principali fornitori, oltre a Spagna, Paesi Bassi e Germania, tutti in debole crescita, emerge la forte ripresa della Francia (+24,2%). Le importazioni extra-comunitarie dal Mediterraneo hanno un peso limitato (quasi il 9%) negli acquisti del nostro Paese ma appaiono in ripresa nel 2013 dopo un periodo di contrazione degli scambi. In particolare, si è constatata la ripresa delle importazioni dall'Egitto (+11,4%) e l'impennata delle consegne dalla Tunisia (+94,8%), in entrambi i casi determinate da forti incrementi delle quantità con prezzi all'importazione fermi o in riduzione.

In sintesi, l'andamento positivo delle esportazioni orticole (e ciò vale in buona misura anche per la dinamica delle esportazioni di frutta) è dipeso sostanzialmente dall'andamento dei prezzi esterni, in un quadro di contrazione delle quantità prodotte e di stasi dei volumi esportati e con i rischi legati al rallentamento delle economie europee e alla necessità di mantenere sbocchi remunerativi. Per le importazioni sembra invece confermarsi una certa rigidità della domanda, che contribuisce a spiegare l'andamento positivo dell'import per alcuni prodotti che essendo consumi intermedi del nostro export e/o essendo stati interessati da una contrazione della produzione interna hanno sperimentato più forti necessità di approvvigionamento estero. Anche la ripresa delle importazioni dal Mediterraneo, anche se a quotazioni in declino, è coerente con la ricerca di opportunità di

approvvigionamento a costi minori per mercati, interni o esteri, che la crisi può rendere meno remunerativi.

La frutta fresca

La situazione mondiale e comunitaria – Secondo le stime del Servizio informazione del mercato agricolo di Bonn (AMI), la produzione mondiale di frutta ha raggiunto 790 milioni di tonnellate nel 2013, con una crescita dell'8,2% rispetto al 2012. Le stime dell'USDA sulle principali specie di frutta di fascia temperata hanno riportato, per l'annata 2012/2013, incrementi della produzione mondiale di mele, pere e uva da tavola, mentre pesche e nettarine sono state in lieve flessione nell'annata in questione e in ulteriore calo nel 2013/2014. Le previsioni per gli altri prodotti hanno evidenziato una stasi nella crescita della produzione di mele per il 2013/2014 e la prosecuzione del trend positivo di pere e soprattutto uva da tavola.

Più in dettaglio, per quanto riguarda le mele, la produzione mondiale ha segnato un nuovo record, superando i 68 milioni di tonnellate (+2,3%), da ricondursi quasi integralmente all'ulteriore crescita della produzione cinese (+7%), sebbene incrementi siano stati registrati anche in Turchia, Russia e Cile. In calo è risultata la produzione europea (-7,3%), ma anche quella statunitense, indiana e brasiliana. Le previsioni per la campagna 2013/2014 suggeriscono una riduzione della produzione cinese, che dovrebbe essere compensata dall'incremento di altri produttori, tra cui UE e USA.

Anche la produzione di pere è aumentata nell'annata 2012/2013, sfiorando i 22,4 milioni di tonnellate (+1,5%) e smentendo le previsioni di un leggero calo. La crescita deriva sostanzialmente dall'andamento della produzione cinese, più dinamica del previsto (+7,6%) e che oramai rappresenta oltre il 75% della produzione mondiale. Molto distanziati, gli altri principali *player* hanno registrato cali delle quantità nel caso di UE (-28,2%) e USA e un recupero da parte dell'Argentina. Le previsioni 2013/2014 segnalano un nuovo record produttivo, originato dalla crescita cinese ma anche dalla ripresa delle produzioni europea e statunitense.

La produzione di pesche e nettarine, dopo una crescita decennale, è stata in flessione in entrambe le campagne considerate, con una riduzione del 3,3% in quella 2012/2013 e del 4,5% in quella 2013/2014. La diminuzione della produzione mondiale a circa 17,5 milioni di tonnellate è il risultato di cali produttivi che hanno interessato tutti i principali paesi produttori a eccezione della Turchia, sebbene la riduzione sia stata più pronunciata per l'UE-27. Per il 2014/2015 le previsioni sono di una forte ripresa della produzione cinese ed europea, mentre, per gli altri *player* di rilievo (USA, Turchia e Argentina) resterebbe stazionaria.

La produzione di uva da tavola nella campagna 2012/2013 è stimata in 17,2 milioni di tonnellate, con un incremento del 4,8% rispetto al 2011/2012, dovuto esclusivamente all'andamento della produzione cinese (+12,1%), che pesa per oltre il 40% sulla produzione mondiale. Tutti gli altri produttori di rilievo sono stazionari (Turchia, Brasile, Cile, India) o in contrazione, come nel caso di UE (-5,7%) e USA. Per la campagna 2013/2014 le previsioni segnalano un'ulteriore forte crescita della produzione cinese e di quella globale, alla quale dovrebbero contribuire anche buone annate produttive nell'UE e negli USA. Stabili o in contrazione sono invece previsti i livelli produttivi degli altri principali paesi produttori.

La situazione italiana – Il valore della produzione di frutta (compresa la frutta secca) stimato dall'ISTAT per il 2013 raggiunge quasi 3,3 miliardi di euro, con una crescita del 21,7% sul 2012, determinata sia dalla crescita dei prezzi (+14,6%), che dalla ripresa delle quantità (+6,3%).

Per quanto riguarda la sola frutta fresca, le quantità raccolte giungono a sfiorare i 6,5 milioni di tonnellate, con una crescita dell'8,8% (tab. 24.4). La crescita della produzione raccolta è in larga parte riconducibile all'andamento delle rese (+7,7%), mentre il debole incremento delle superfici (+1,3%) rappresenta una battuta di arresto del trend declinante degli ultimi anni, più che una vera inversione di tendenza. Tutte le specie frutticole principali registrano incrementi produttivi, ad eccezione delle albicocche (-19,8%). In forte crescita risultano i raccolti e le rese del ciliegio (+25,2% la produzione), ma anche del kiwi (+16,3%), in ripresa dopo la fase più acuta della batteriosi che ha colpito le produzioni negli ultimi anni, così come del pero (+15,1%) e del melo (+11,3%). La crescita del susino (+22,1%) è invece legata all'aumento delle superfici. Gli altri prodotti di rilievo registrano incrementi minori (pesche, nettarine e uva da tavola).

L'andamento del comparto nel 2013 può essere giudicato moderatamente positivo, giacché in un periodo caratterizzato ancora dagli effetti della crisi economica, evidenti a livello nazionale, ma in parte anche europeo, si assiste a una certa vivacità dei prezzi interni e all'esportazione. Nel corso dell'anno, i prezzi all'origine di mele, pere, uva da tavola, meloni, pesche e nettarine hanno attraversato fasi di rialzo significativo. Per quanto riguarda le mele, la tendenza dei prezzi mensili prosegue un andamento già emerso in precedenza e il numero indice della media annua dei prezzi all'origine risulta 22 punti al di sopra di quello del 2012 (tab. 24.5). Meno buono è l'andamento dell'uva da tavola che, nonostante prezzi in crescita durante l'estate, risente del rallentamento dei consumi degli ultimi anni e presenta un numero indice su base annua in flessione rispetto al 2012. Meritano, inoltre, una particolare attenzione le prime informazioni disponibili sull'annata in corso che, oltre a caratterizzarsi per le riduzioni dei prezzi di numerose specie di frutta, hanno riconfermato l'instabilità oramai strutturale del mercato europeo e

italiano di alcune produzioni, quali pesche e nettarine. Nel caso in questione, alla “crisi di mercato” – dovuta al picco produttivo del 2014, ma anche a problemi strutturali di competizione tra produttori europei, in espansione (in particolare la Spagna) e con calendari di produzione molto vicini – si è sovrapposto l’embargo russo contro i prodotti agro-alimentari UE e USA. Tutto ciò sta agevolando la definizione di un pacchetto di interventi comunitari articolato su numerose misure di gestione del rischio comprese anche nella disciplina delle OP ortofrutticole (ritiri, raccolta verde, mancata raccolta, promozione).

Tab. 24.4 - Superficie e produzione per principali specie di frutta fresca in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Actinidia	22.636	22.967	1,5	384,8	447,6	16,3	17,8	20,7	16,5
Albicocco	17.753	17.539	-1,2	247,1	198,3	-19,8	14,4	11,6	-19,4
Ciliegio	28.484	29.727	4,4	104,8	131,2	25,2	3,9	4,7	20,4
Melo	51.872	53.006	2,2	1.991,3	2.217,0	11,3	38,8	42,5	9,5
Nettarine	21.390	21.898	2,4	469,6	483,8	3,0	22,2	22,4	0,9
Pero	32.803	31.526	-3,9	645,5	743,0	15,1	19,9	23,9	20,3
Pesco	44.849	49.653	10,7	862,0	918,0	6,5	19,6	18,9	-3,8
Susino	10.522	12.411	18,0	172,2	210,4	22,1	17,0	17,4	2,6
Uva da tavola	50.656	45.934	-9,3	1.056,6	1.108,3	4,9	21,4	24,5	14,7
Totale	280.965	284.661	1,3	5.934	6.458	8,8	21,5	23,2	7,7

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 24.5 - Prezzi all'origine medi mensili delle mele e dell'uva da tavola

	(euro/kg)												Media annua (2010=100)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	
Mele													
2012	0,55	0,57	0,56	0,56	0,61	0,60	-	0,55	0,60	0,65	0,66	0,67	116,61
2013	0,68	0,72	0,73	0,71	0,76	0,78	-	0,68	0,72	0,70	0,70	0,69	138,59
Uva da tavola													
2012	-	-	-	-	-	1,18	0,66	0,53	0,46	0,42	0,38	0,80	101,48
2013	-	-	-	-	-	1,10	0,75	0,63	0,46	0,40	0,31	0,31	97,14

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Nel 2013 il saldo commerciale della frutta fresca – che da quest’anno, in base alle informazioni riportate nel Rapporto sul commercio con l’estero dei prodotti agroalimentari dell’INEA, non comprende più i flussi commerciali di frutta tropicale – ha registrato una riduzione di circa 30 milioni di euro (-1,6%) rispetto all’anno precedente, dovuta alla stabilità delle esportazioni (+0,8%), che hanno superato i 2,4 miliardi di euro, a fronte di una maggiore dinamicità delle importa-

zioni (+9,8%), che hanno sfiorato i 559 milioni di euro. Il saldo normalizzato, pur restando largamente positivo, è sceso quindi al 62,3%.

La scarsa dinamicità delle esportazioni nel 2013, in aggregato, è dipesa dall'andamento divergente di quantità (-8,3%) e prezzi (+9,9%); il che ripresenta in misura accentuata un quadro già emerso nel 2012 e segnato dalla riduzione delle quantità esportate in molti mercati dell'UE e da quotazioni in crescita che consentono di recuperare parte del fatturato eroso dalla contrazione dei consumi e dall'accresciuta competizione. Si riducono le quantità esportate verso la Francia (-4,3%) e in tutto il nord dell'Europa. In Germania (-3,3%), Austria (-7,2%), Norvegia e Danimarca la crescita dei prezzi è riuscita ad assicurare una variazione positiva dei valori esportati; mentre la variazione nei confronti di Regno Unito e Svezia è stata negativa. Ancora più rilevante è il calo delle quantità dirette verso l'Europa dell'Est, dove la crescita dei prezzi è stata meno significativa e quindi si sono registrate riduzioni anche in valore per l'export verso Polonia (-4,7%), Russia (-27,3%), Repubblica Ceca e Slovenia. Diversamente i flussi verso la Spagna (+26,5%), la Svizzera (+17%) e la Libia sono i soli che hanno fatto registrare crescite importanti dei valori esportati. Tra i prodotti principali, le contrazioni del valore dell'export di mele (-3,6%), pesche (-5,4%) e pere (-13,4%) corrispondono a cospicue riduzioni delle quantità esportate. Relativamente migliore è stato l'andamento del kiwi (+18%), per il forte aumento delle quotazioni, nonché di uva da tavola (+1,8%), e cocomeri e meloni (+7%).

La crescita delle importazioni nel 2013, in termini aggregati, dipende dall'andamento positivo sia delle quantità (+6,2%) che dei prezzi (+3,4%), sebbene il quadro sia più articolato con riferimento ai singoli paesi e a ciascun prodotto. Per quanto riguarda la Spagna, che come principale fornitore del nostro paese copre quasi il 40% delle nostre importazioni di frutta fresca, la crescita dell'import (+9,1%) è da ricondursi in particolare all'andamento delle pesche (+28%), frutta minori (+24%) e albicocche (+168%). Sono tutti casi nei quali l'andamento è stato guidato dalla forte crescita delle quantità acquistate, sebbene anche i prezzi all'importazione siano aumentati ad eccezione delle pesche. Diverso è il caso delle fragole e piccoli frutti – la principale classe di prodotti che importiamo dalla Spagna – che hanno registrato un calo di quasi il 14% dovuto principalmente alla flessione dei prezzi all'importazione.

La frutta secca e in guscio

La situazione mondiale e comunitaria – In base ai dati dell'USDA e dei principali paesi produttori, l'annata 2012/2013 ha presentato andamenti di segno diverso per i prodotti di maggiore interesse per il comparto nazionale: in flessione

la produzione mondiale di mandorle e in crescita quella di noci e nocciole. Nel caso delle mandorle, la produzione mondiale del prodotto sgusciato si è ridotta di circa il 5%, pur restando superiore a un milione di tonnellate. La lieve riduzione è quasi interamente da ricondursi all'andamento negativo degli USA (-6,9%), primo produttore con oltre l'80% dell'offerta mondiale. Stazionaria intorno alle 83.000 tonnellate è la produzione dell'UE. Le stime per il 2013/2014 segnalano nuove riduzioni per la produzione statunitense ed europea e incrementi per gli altri paesi produttori di rilievo (Australia, Turchia e Cile).

Per quanto riguarda le nocciole, dopo un'annata 2012/2013 di forte crescita della produzione turca e quindi globale (dalla Turchia proviene normalmente più del 70% dell'offerta mondiale), il 2013/2014 si è caratterizzato per la forte contrazione della produzione, causata dalle gelate primaverili. Le 572.000 tonnellate prodotte in Turchia sono inferiori di circa il 19% al livello produttivo dell'anno precedente e quindi in grado di influenzare l'equilibrio del mercato mondiale. Tra gli altri paesi produttori sono in lieve crescita l'UE, che sfiora le 140.000 tonnellate (+7%, essenzialmente da ricondursi all'andamento della produzione italiana), e gli USA. Le stime 2014/2015 anticipano un'ulteriore forte contrazione della produzione turca, mentre per quella europea si prevede una lieve flessione.

La produzione mondiale di noci continua a crescere negli anni e nel 2012/2013 ha superato 1,5 milioni di tonnellate di prodotto in guscio grazie a un incremento del 2,2% rispetto al periodo precedente. L'ulteriore espansione della Cina (+2,9%) e la ripresa della produzione statunitense (+7,8%) hanno rappresentato la principale spiegazione dell'andamento della produzione mondiale. Del resto, i due paesi assieme coprono più di tre quarti della produzione mondiale. Tra gli altri attori principali, è in aumento la produzione turca (+6,3%) e in diminuzione quella dell'Ucraina (-21,7%) e dell'UE (-7,8%). Quest'ultima si è attestata poco sopra le 100.000 tonnellate di prodotto in guscio. Le stime per il 2013/2014 confermano il trend positivo della produzione mondiale, con Cina e Ucraina in crescita, mentre UE, USA e, soprattutto, Turchia dovrebbero registrare contrazioni della produzione.

La situazione italiana – Nel 2013 è prevalsa la tendenza alla riduzione della produzione di frutta in guscio nelle regioni del Sud, che sono le principali produttrici a livello nazionale. La produzione di mandorle ha replicato per ordine di grandezza la performance del 2012, con rilevanti riduzioni di quella raccolta (-19,2%) e delle superfici (-17,9%), attestandosi su un livello di poco superiore alle 72.000 tonnellate (tab. 24.6). I prezzi di mercato interno sono stati in flessione per la prima parte del 2013, ma in netta ripresa dall'estate, sospinti dalla riduzione delle quantità prodotte sia a livello nazionale che globale. L'indice dei prezzi ha registrato quindi una crescita di 7,3 punti su base annua (tab. 24.7).

Tab. 24.6 - Superficie e produzione delle specie di frutta in guscio in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Mandorlo									
Nord-ovest	3	2	-33,3	0,0	0,0	-80,0	3,3	1,0	-70,0
Nord-est	3	8	166,7	0,0	0,0	201,3	2,7	3,0	11,6
Centro	71	98	38,0	0,1	0,1	39,6	1,6	1,6	-3,0
Sud	66.819	54.784	-18,0	89,7	72,5	-19,3	1,4	1,4	-0,7
Italia	66.896	54.892	-17,9	89,9	72,6	-19,2	1,4	1,4	-0,7
Nocciolo ²									
Nord-ovest	228	14.593	-4,4	0,1	23,9	-30,0	0,7	0,6	-10,3
Nord-est	19	28	47,4	0,0	0,1	123,8	1,4	2,2	50,5
Centro	19.469	19.522	0,3	30,2	39,5	31,1	1,6	2,0	28,6
Sud	35.214	32.708	-7,1	54,9	49,1	-10,5	1,6	1,6	-2,5
Italia	54.930	66.851	-4,5	85,2	112,6	4,2	1,6	1,7	7,3
Pistacchio									
Nord-ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-est	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Centro	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sud	3.527	3.521	-0,2	0,9	3,2	239,6	0,3	0,9	200,0
Italia	3.527	3.521	-0,2	0,9	3,2	239,6	0,3	0,9	200,0
Carrubo									
Nord-ovest	-	0	-	-	-	-	-	-	-
Nord-est	-	2	-	-	0,0	-	-	6,8	-
Centro	3	3	0,0	0,1	0,1	-5,2	21,7	20,7	-4,6
Sud	5.569	5763	3,5	30,8	9,4	-69,5	5,5	1,6	-70,5
Italia	5.572	5.768	3,5	30,8	9,4	-69,4	5,5	1,6	-70,3

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Per il 2012 non è disponibile il dato relativo al Piemonte. Le variazioni percentuali sono calcolate non tenendo conto di questa regione.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La produzione di nocciole, che ha superato nel 2013 le 112.000 tonnellate, a differenza delle mandorle è presente in quantità significative anche nelle regioni centro-settentrionali. In questo caso il quadro è più articolato: da un lato il Sud e le Isole, con una contrazione del 10,5% della produzione, hanno anche in questo caso replicato il calo produttivo dell'anno precedente; dall'altro lato le regioni centrali hanno più che compensato la riduzione quantitativa del Mezzogiorno (+31,1%). Meno chiaro risulta l'andamento del Nord-ovest, a causa dell'assenza del dato 2012 relativo al Piemonte, che rappresenta di gran lunga la regione maggiore produttrice di tale circoscrizione. Anche per le nocciole i prezzi alla produzione sono stati in flessione per buona parte dell'anno, con riduzioni anche del 30% rispetto al corrispondente periodo del 2012, ma in ripresa negli ultimi mesi dell'anno anche per via dell'andamento dell'offerta turca. L'indice dei prezzi calcolato su base annua ha registrato tuttavia una riduzione di 24,1 punti. Tra

le specie minori, si registra la ripresa del pistacchio, che risale a 3,2 tonnellate, e l'ulteriore forte riduzione del carrubo (-69,4%).

In effetti, l'andamento del comparto negli ultimi anni sembra tracciare scenari evolutivi diversi per mandorle e nocciole. Nel primo caso, la forte competizione californiana, gli svantaggi strutturali che ostacolano lo sviluppo della meccanizzazione e le difficoltà organizzative che limitano la portata degli investimenti stanno gradualmente sospingendo molti produttori verso coltivazioni più profittevoli (vino, ortofrutta). Nel caso delle nocciole, anche prescindendo dalla forte ciclicità biennale della produzione, la qualità elevata del prodotto e gli sforzi di migliorare le tecniche (irrigazione, fertilizzazione, pesticidi e meccanizzazione) stanno sostenendo sia le rese che una sufficiente competitività internazionale delle produzioni italiane.

Tab. 24.7 - Prezzi all'origine medi mensili di alcune tipologie di frutta in guscio

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
	(euro/kg)												
	Mandorle												
2012	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	98,78
2013	0,99	0,93	0,93	0,93	0,93	0,93	0,93	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	106,10
	Nocciole												
2012	2,74	2,82	2,84	2,71	2,66	2,39	2,34	2,27	2,25	2,15	1,97	1,85	126,82
2013	1,87	1,90	1,90	1,90	1,93	1,95	1,93	1,91	2,11	2,22	2,26	2,22	102,71

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Nel 2013 le importazioni di frutta secca e in guscio sono cresciute in misura considerevole, superando i 906 milioni di euro (+22,9%), mentre l'aumento delle esportazioni, che hanno superato i 310 milioni di euro, è stato meno rilevante (+12,9%). Il saldo normalizzato è quindi peggiorato, scendendo a -49% con una perdita di 3,3 punti percentuali.

Nocciole e mandorle sono i prodotti di maggior rilievo nell'import italiano di frutta secca e in guscio. Le prime, prevalentemente di provenienza turca, hanno superato i 226 milioni di euro (+36,9%); una crescita da attribuirsi interamente all'andamento delle quantità importate non essendovi variazioni significative nel prezzo medio all'importazione. Al contrario, le importazioni di mandorle, provenienti soprattutto dagli Stati Uniti, si sono spinte fino a oltre 172 milioni di euro (+25%) essenzialmente per la crescita delle quotazioni internazionali, essendo pressoché invariate le quantità importate. Le nocciole sono il principale prodotto anche nelle esportazioni italiane di frutta secca e in guscio, seguite da castagne e mandorle. Le prime, nel 2013, si sono attestate poco sotto i 92 milioni di euro (+9%), così come sono risultate in crescita le mandorle (+24,5%) e le castagne (+4,5%).

Gli agrumi e i derivati

La situazione mondiale e comunitaria – La produzione mondiale di agrumi nel 2013 ha accusato un leggero decremento rispetto all'anno precedente (-3,9%), essenzialmente imputabile alla contrazione del raccolto di arance in Brasile. I dati dell'USDA confermano la leadership della Cina che, con oltre 29 milioni di tonnellate, continua a dominare la scena internazionale.

La produzione globale di arance, passata da 53,9 a 49,5 milioni di tonnellate, resta appannaggio del Brasile con 16 milioni di tonnellate, destinate per quasi il 67% all'industria di trasformazione. Seguono gli USA con 7,5 milioni di tonnellate di arance, prodotte per il 70% in Florida, e la Cina, che con 7 milioni di tonnellate mostra un trend in continua ascesa. Al contrario, l'UE, con meno di 6 milioni di tonnellate, evidenzia un andamento flettente.

Sul fronte commerciale, per il fresco, sono Sudafrica ed Egitto a primeggiare, con oltre 2 milioni di tonnellate di arance esportate, pari a circa il 55,3% del prodotto complessivamente scambiato a livello mondiale. Il succo presente sui mercati internazionali, pari a 1,5 milioni di tonnellate, è stato realizzato per oltre il 76% in Brasile. L'UE si conferma quale maggiore importatore sia per quanto riguarda il frutto fresco che il succo.

La produzione mondiale di limoni e lime ha perso il 2,8%, attestandosi su 6,3 milioni di tonnellate, per il 52% di provenienza messicana e argentina. I paesi più dinamici a livello commerciale sono stati Messico e Turchia, che assieme hanno movimentato il 57,5% del mercato mondiale.

I piccoli frutti hanno aumentato la produzione del 3,1% portandosi su 24,6 milioni di tonnellate, il 69% delle quali prodotto in Cina. Sul mercato mondiale è stata scambiata in prevalenza merce proveniente da Cina (32%), Turchia (19%) e UE (18%).

La produzione di pompelmi, aumentata del 4,6% rispetto al 2012, ha raggiunto 5,9 milioni di tonnellate, ed è stata ottenuta per il 57% in Cina e per il 18,5% negli USA.

La produzione comunitaria di agrumi, lievemente inferiore a quella della passata stagione (-3,7%), ha raggiunto 10,1 milioni di tonnellate. All'interno dell'UE la Spagna ha ulteriormente consolidato il ruolo di leader fornendo il 49% delle arance (contro il 26% dell'Italia), il 65% delle clementine e mandarino-simili, il 53,5% dei limoni (contro il 37% dell'Italia) e il 50% dei pompelmi.

La situazione italiana – La produzione nazionale di agrumi, raccolta nel 2013, si è attestata su 2,7 milioni di tonnellate, evidenziando una contrazione del 6,2% rispetto alla stagione precedente. Particolarmente significativo è il calo produttivo delle clementine (-16,2%), che fa seguito a quello ancora più marcato re-

gistrato lo scorso anno (-29,8%). Gli ettari di agrumi in produzione sono pari a 146.376, con un incremento di 7.424 ettari, prevalentemente a carico di aranceti (6.235 ettari) e meno di mandarineti (917 ettari) (tab. 24.8).

Tab. 24.8 - Superficie e produzione di agrumi in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Arancio	81.270	87.505	7,7	1.770,5	1.708,3	-3,5	22,7	20,0	-12,0
Bergamotto	1.800	1.800	0,0	40,2	41,0	2,0	23,5	23,5	0,0
Clementina	26.387	26.291	-0,4	612,9	513,5	-16,2	24,1	20,9	-13,0
Limone	21.023	21.376	1,7	346,3	336,2	-2,9	20,0	19,0	-4,6
Mandarino	8.159	9.076	11,2	146,7	136,9	-6,7	18,7	15,6	-16,5
Pompelmo	262	277	5,7	7,5	7,8	3,3	29,4	28,4	-3,5
Altri agrumi	51	51	0,0	1,0	1,0	0,0	19,5	19,5	-0,2
Agrumi	138.952	146.376	5,3	2.925	2.745	-6,2	21,6	19,8	-8,2

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'andamento climatico, caratterizzato da forte instabilità, ha interferito con il ciclo vegetativo delle piante, condizionandone l'aspetto produttivo. In particolare, le abbondanti piogge invernali e il maltempo primaverile hanno avuto ripercussioni dirette sulla durata della campagna e sulla quantità raccolta. Le più penalizzate sono state le varietà precoci, che hanno visto ritardare la maturazione, e quelle tardive, che hanno subito i maggiori cali produttivi. Di contro, la qualità è risultata buona, sia per quanto riguarda le caratteristiche organolettiche che per quanto concerne la pezzatura e la coloritura dei frutti.

La produzione di arance, pari a 1,7 milioni di tonnellate, con il 3,5% in meno rispetto al 2012, è stata caratterizzata da frutti ben calibrati, soddisfacente pigmentazione, buon contenuto in succo e gusto apprezzabile. La campagna di commercializzazione è iniziata in ritardo rispetto alla norma e ha mostrato un andamento discreto. Pur alla presenza di una domanda interna ormai costantemente tendente al ribasso (secondo dati GfK il consumo di arance da parte degli italiani, dal 2000 al 2013, si è ridotto del 23%), la buona qualità e la non eccessiva quantità di prodotto immesso sul mercato hanno consentito di mantenere le quotazioni su livelli accettabili, sempre superiori a quelli della passata stagione. Le Navel sono state pagate, in media, 0,30 euro/kg, le Washington Navel tra 0,34 e 0,37 euro/kg (tab. 24.9), mentre le arance pigmentate siciliane, maggiormente apprezzate dai consumatori, sono state scambiate sui mercati nazionali a 0,60-0,70 euro/kg.

Le clementine, con una produzione raccolta di 513.500 tonnellate e una qualità apprezzabile per coloritura e pezzatura, hanno mantenuto discrete quotazioni (0,40 euro/kg). La campagna di commercializzazione è cominciata in ritardo e nei mesi di novembre e dicembre ha dovuto fare i conti con la presenza del prodotto spagnolo. I produttori di clementine però, molto attenti alle innovazioni, si presentano di frequente sui mercati con nuove varietà, che riescono a spuntare quotazioni anche al di sopra di 0,50 euro/kg.

I mandarini, con una produzione di 136.900 tonnellate, inferiore a quella dello scorso anno del 6,7%, e con frutti di buona pezzatura, aspetto e gusto gradevoli, hanno cercato di vivacizzare un mercato ormai opaco, che ha reagito piuttosto stancamente. Le quotazioni si sono mantenute sugli stessi livelli della passata stagione (0,30-0,33 euro/kg per il mandarino comune e 0,40 euro/kg per il Tardivo di Ciaculli).

La campagna di commercializzazione dei limoni, la cui produzione si è attestata su 336.200 tonnellate (-3% rispetto al 2012), ha avuto un andamento piuttosto stabile. La qualità dei frutti si è mantenuta buona nell'arco dell'intera annata e le quotazioni medie si sono attestate su 0,35-0,40 euro/kg con punte di 0,50 euro/kg a ottobre e novembre.

Tab. 24.9 - *Prezzi all'origine medi mensili dei principali agrumi*

	(euro/kg)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giù	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
Arance													
2012	0,22	0,23	0,23	0,25	0,24	-	-	-	-	0,30	0,31	0,29	110,49
2013	0,28	0,30	0,30	0,30	0,26	-	-	-	-	0,30	0,31	0,32	141,52
Arance navel													
2012	0,21	0,25	0,25	0,18	-	-	-	-	-	0,30	0,31	0,27	103,55
2013	0,26	0,28	0,30	0,23	-	-	-	-	-	0,30	0,32	0,34	116,88
Washington navel													
2012	0,28	0,33	0,31	0,40	-	-	-	-	-	-	0,33	0,29	132,72
2013	0,31	0,33	0,34	0,37	-	-	-	-	-	-	0,38	0,35	137,43
Limoni													
2012	0,37	0,35	0,31	0,26	0,26	0,33	0,34	0,39	0,56	0,60	0,53	0,44	110,22
2013	0,38	0,37	0,34	0,30	0,29	0,30	0,36	0,43	0,45	0,50	0,50	0,48	111,49
Limone primo fiore													
2012	0,37	0,35	0,31	0,26	-	-	-	-	-	0,53	0,53	0,44	117,47
2013	0,38	0,37	0,34	0,30	0,27	-	-	-	-	0,50	0,50	0,48	120,79

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Il commercio con l'estero del frutto fresco ha accusato un peggioramento del deficit, che si è attestato su 133,5 milioni di euro, contro i 126,5 milioni del 2012,

nonostante l'incremento delle esportazioni, cresciute in valore del 10,5%. Le importazioni si sono attestate su 313,7 milioni di euro, segnando un +8,3% rispetto all'annata precedente. La Germania resta il principale destinatario degli agrumi italiani, con un aumento di spesa del 27,2%, per un importo complessivo di 46,6 milioni di euro, del quale 27 milioni destinati all'approvvigionamento di arance e poco meno di 13 milioni a quello di limoni. Seguono la Svizzera, che solo per l'acquisto delle arance ha speso quasi 22 milioni di euro, e l'Austria con 19,5 milioni di euro destinati all'acquisto di arance, limoni e piccoli frutti.

Sul fronte delle importazioni la Spagna resta il principale fornitore di arance e clementine, mentre l'Argentina è il primo fornitore di limoni (37 milioni di euro), seguita dal paese iberico (31 milioni di euro). Il valore degli agrumi spagnoli arrivati nel nostro paese è di 171,3 milioni di euro, pari a quasi il 55% dell'intero budget speso per l'acquisto di agrumi dall'estero.

Il commercio con l'estero dei derivati agrumari ha prodotto un attivo di 151 milioni di euro, leggermente inferiore a quello dello scorso anno (-2,3%), al quale hanno contribuito per il 60% i succhi e per il 40% gli oli essenziali (tab. 24.10).

Tab. 24.10 - Valore delle importazione e delle esportazioni dell'Italia di derivati agrumari¹

Voci	Importazioni			Esportazioni		
	2012	2013	var %	2012	2013	var %
Essenze:						
di arancia	3,1	2,6	-16,4	5,8	5,9	2,8
di limone	1,8	3,5	94,4	26,1	28,4	8,7
di altri agrumi	3,6	4,2	17,4	34,2	37,0	8,3
Totale essenze	8,5	10,3	21,5	66,0	71,3	8,0
Succhi:						
di arancia	34,8	32,2	-7,5	77,3	71,5	-7,4
di pompelmo	9,3	8,4	-10,3	2,4	1,0	-58,0
di altri agrumi	9,9	14,6	47,1	71,4	72,6	1,7
Totale succhi	54,0	55,1	2,0	151,1	145,2	-3,9

¹ 2013 provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Complessivamente, l'intero comparto (frutto fresco e derivati) ha registrato un saldo positivo della bilancia commerciale, pari a 17,5 milioni di euro, accusando una perdita di oltre 10 milioni di euro rispetto al 2012.

In ultimo, vale la pena citare la recente approvazione da parte della Camera dei Deputati della norma che, all'interno della "Legge Comunitaria", innalza a 20 (contro 12) la percentuale minima di succo di arance che deve essere contenuta nelle aranciate commercializzate in Italia. Ciò potrebbe garantire una destinazione commerciale a una parte della produzione che oggi resta invenduta.

Sul fronte fitosanitario, invece, si segnala la preoccupazione da parte dei produttori italiani nei confronti di alcune fitopatie potenzialmente pericolose per gli agrumeti. In particolare si tratta della malattia batterica *Citrus greening* e della cosiddetta Macchia nera (*Black spot*), malattia causata dal fungo *Guignardia citricarpa*, entrambe al momento non presenti in Europa, ma delle quali si teme l'ingresso. Dopo l'allarme lanciato dall'EPPA (*European and Mediterranean Plant Protection Organization*) circa i rischi d'infezione, è stato chiesto alla Commissione europea di adottare adeguate misure di protezione per l'importazione di agrumi dai paesi dove sono presenti le malattie, ovvero la Florida, il Messico e il Brasile, per il *Citrus greening*, e il Sudafrica per la Macchia nera. La Commissione ha disposto il blocco delle importazioni dal Sudafrica per la campagna 2012/2013.

Le colture florovivaistiche

La situazione mondiale e comunitaria – Secondo le statistiche ufficiali, riferite al 2012, sono destinati alle produzioni florovivaistiche 1,6 milioni di ettari, suddivisi tra fiori e piante in vaso (652.000 ettari), piante da vivaio (892.000 ettari) e bulbi (28.000 ettari). Più dei tre quinti della superficie florovivaistica mondiale è localizzata in Asia (circa 1.050.000 ettari), principalmente in India e Cina, paesi che vantano un'antica tradizione nella produzione di fiori recisi destinati soprattutto al mercato interno e, nel caso della Cina, anche di piante in vaso. Seguono per importanza di estensione gli Stati Uniti, il Canada e l'Unione europea.

In valore la produzione complessiva raggiunge i 50 miliardi di euro di cui 28 miliardi sono relativi ai fiori e piante in vaso. Nella produzione sono coinvolte quasi 360.000 aziende (*International Statistics Flowers and Plants*, 2013).

Nell'UE-27, in base ai dati EUROSTAT 2010, la superficie complessiva destinata a fiori e piante in vaso si è attestata sugli 80.000 ettari, dei quali oltre l'80% dedicata alle piante in vaso. I principali paesi produttori sono Paesi Bassi, Italia, Germania, Spagna, Francia, Polonia, Danimarca e Belgio.

L'ultimo quadriennio (2009-2013), segnato dalla crisi economico-finanziaria, ha fatto registrare una diminuzione delle esportazioni dall'UE dei prodotti di propagazione a causa dello spostamento delle attività nei paesi con minori costi di produzione; contemporaneamente, continuano a diminuire le esportazioni di fiori recisi mentre sono aumentate quelle di fronde e delle piante da vivaio.

La situazione italiana – La produzione delle aziende florovivaistiche italiane nel 2013 è pari a quasi 2,5 miliardi di euro e deriva per il 49% dal comparto fiori e piante in vaso e per il 51% da piante, arbusti e alberi destinati alla siste-

mazione di spazi a verde. In particolare, 1,2 miliardi di euro riguardano fiori e piante ornamentali, 1,2 miliardi di euro i prodotti vivaistici (alberi e arbusti) e 2,5 milioni di euro sono dati da canne e vimini. Essa rappresenta il 4,5% della produzione a prezzi di base dell'agricoltura italiana, in contrazione rispetto al 2012 del 4,5%. La produzione di fiori e piante in vaso ha registrato una diminuzione rispetto all'anno precedente dell'8%, mentre più stabile è il valore di piante, alberi e arbusti destinati in prevalenza al giardinaggio, anche se per questo settore si registra una forte contrazione (-52% rispetto al 2012) nelle regioni del Sud (tab. 24.11).

Tra il 2009 e il 2013 la riduzione della produzione di fiori e piante è stata del 17% mentre quella dei prodotti da vivaio è stata del 5% quale effetto della crisi economico-finanziaria mondiale, della contrazione dei consumi e dell'aumento dei costi di produzione.

Tab. 24.11 - Produzione a prezzi di base di fiori e piante in vaso in Italia

	2012	2013	Var. % 2013/12	Quota % ¹
(migliaia di euro)				
Fiori e piante ornamentali				
Nord-ovest	499.879	456.192	-8,7	3,8
Nord-est	145.122	133.185	-8,2	0,9
Centro	194.529	181.463	-6,7	2,3
Sud	490.714	453.341	-7,6	2,3
Italia	1.330.245	1.224.180	-8,0	2,2
Vivai				
Nord-ovest	187.649	187.749	0,1	1,6
Nord-est	150.984	147.397	-2,4	1,0
Centro	748.162	744.181	-0,5	9,3
Sud	189.443	91.114	-51,9	0,5
Italia	1.276.239	1.265.440	-0,8	2,3
Canne e vimini				
Nord-ovest	251,5	258,3	2,7	0,0
Nord-est	183,3	188,3	2,7	0,0
Centro	927,1	981,0	5,8	0,0
Sud	1.197,6	1.288,0	7,5	0,0
Italia	2.559,6	2.715,6	6,1	0,0

¹ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

I primi sei mesi del 2013, a causa delle copiose piogge e del minor numero di ore di luce che ha influito sulla crescita di fiori, sono stati caratterizzati da uno sfasamento delle produzioni rispetto alle punte di disponibilità attese nei periodi di inizio primavera e nelle ricorrenze di San Valentino, Pasqua e Festa della Mamma. Nella seconda metà dell'anno i floricoltori hanno ridotto le produzioni

rispetto agli anni precedenti per ovviare ai problemi di invenduto e dei mancati pagamenti. I costi dei listini non hanno subito modifiche particolari rispetto agli altri anni se non per le specie la cui offerta non era adeguata o per specie non adatte al periodo (tab. 24.12).

Tab. 24.12 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcuni dei principali fiori freschi e secchi*

	(euro/stelo)											
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
	Rosa											
2012	0,28	0,42	0,29	0,24	0,31	0,22	0,21	0,20	0,26	0,24	0,23	0,25
2013	0,24	0,36	0,37	0,22	0,30	0,21	0,21	0,21	0,22	0,24	0,25	0,27
	Garofano											
2012	0,12	0,14	0,14	0,11	0,09	0,09	0,09	0,10	0,12	0,12	0,11	0,13
2013	0,13	0,15	0,17	0,12	0,09	0,09	0,08	0,09	0,12	0,13	0,12	0,13
	Gerbera											
2012	0,32	0,35	0,25	0,10	0,16	0,16	0,16	0,17	0,21	0,25	0,28	0,34
2013	0,35	0,36	0,27	0,15	0,15	0,17	0,16	0,17	0,20	0,27	0,28	0,33
	Lilium											
2012	0,94	0,95	0,97	0,71	0,63	0,62	0,58	0,62	0,66	0,75	0,72	0,79
2013	0,86	0,91	0,87	0,59	0,62	0,69	0,73	0,73	0,81	0,94	0,91	0,97
	Crisantemo											
2012	0,34	0,34	0,34	0,30	0,22	0,21	0,18	0,22	0,27	0,24	0,25	0,31
2013	0,31	0,34	0,35	0,23	0,21	0,22	0,19	0,22	0,23	0,22	0,30	0,31

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Le esportazioni di fiori e piante made in Italy, nonostante un inizio anno difficile, dovuto alla ridotta offerta nazionale e al fiacco andamento dei mercati, hanno mostrato una discreta tenuta durante il resto dell'anno, con un netto miglioramento nel corso dell'ultimo trimestre. La bilancia commerciale si è chiusa positivamente: le esportazioni hanno raggiunto i 665.000 euro mentre le importazioni superano di poco i 450.000 euro.

Le piante officinali

La situazione mondiale e comunitaria – In base ai dati FAO, la superficie mondiale investita a piante officinali, intese come piante medicinali, aromatiche e da profumo, impiegate, previa trasformazione, come integratori alimentari, cosmetici, farmaci, mangimi e prodotti veterinari, prodotti per l'industria tintoria e conciaria, agrofarmaci e prodotti per la casa, raggruppa circa 15 specie che coprono 11 milioni di ettari e producono 26 milioni di tonnellate di prodotto (2012). Le specie quantitativamente più rilevanti nel comparto sono gli agrumi (quasi 13

milioni di tonnellate, delle quali oltre il 40% prodotto in Cina), il tè (4,5 milioni di tonnellate, delle quali oltre il 35% prodotto in Cina) e il peperoncino e pepe secco (3 milioni di tonnellate, delle quali quasi il 40% prodotto in India) che risultano settori in espansione.

In Europa (i paesi dell'UE più Norvegia e Svizzera) nel 2010, secondo le statistiche ufficiali EUROSTAT, si contano oltre 36.000 aziende, per un totale di ettari investiti che sfiora i 234.000. Quasi 8.000 aziende sono localizzate in Francia, 6.400 in Polonia, quasi 3.000 in Italia e 4.600 in Bulgaria. Quest'ultimo paese con quasi 73.000 ettari detiene la maggiore superficie investita in piante officinali, quasi raddoppiata rispetto al 2007. Le principali produzioni europee riguardano i semi di papavero, le carrube e il luppolo.

La situazione italiana – Secondo il censimento ISTAT 2010, la Superficie agricola utilizzata (SAU) relativa alla voce “Piante aromatiche, medicinali, spezie e da condimento” risulta pari a 7.191 ettari ed è quasi quadruplicata negli ultimi dieci anni (2.274 ettari secondo il censimento 2000) mentre il numero di aziende è passato da 4.134 a 2.938 (-29%). La superficie media aziendale si è così ampliata, passando da mezzo ettaro a quasi 2 ettari e mezzo, evidenziando, come nel resto dell'agricoltura, un forte processo di concentrazione aziendale (tab. 24.13). Le regioni Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Piemonte, Basilicata, Sicilia, Abruzzo e Puglia presentano le più estese superfici destinate a piante officinali e sono anche quelle in cui i dati intercensuari registrano il maggior incremento in termini di superficie investita e/o di numerosità aziendale.

L'indagine condotta dalle associazioni di settore FIPPO, ASSOERBE e SISTE nel 2011 ha stimato che la produzione italiana di piante officinali ammonta a circa 25.000 tonnellate all'anno, per un valore all'ingrosso di circa 115 milioni di euro. Si tratta principalmente di menta, lavanda, camomilla e passiflora.

In generale, gli scambi con l'estero delle piante officinali e dei prodotti (finiti o semilavorati) derivati da queste evidenziano un saldo passivo della nostra bilancia commerciale. I principali prodotti importati sono i miscugli di sostanze odorifere non alcoliche, escluse quelle utilizzate dall'industria alimentare, e miscugli di sostanze odorifere, alcoliche e non alcoliche, che invece sono utilizzate dall'industria delle bevande; le entrate riguardanti le esportazioni degli ultimi dieci anni sono crescenti e riguardano soprattutto gli olii essenziali di agrumi, i coloranti vegetali e gli estratti vegetali utilizzati per la concia.

Tab. 24.13 - *Superficie e numero di aziende produttrici di piante officinali*

	Censimento 2000		Censimento 2010		Var. % 2010/00	
	aziende (n.)	superficie (ha)	aziende (n.)	superficie (ha)	aziende	superficie
Piemonte	220	715,2	248	869,2	12,7	21,5
Valle d'Aosta	5	1,7	32	10,7	540,0	520,2
Liguria	409	88,9	89	34,5	-78,2	-61,2
Lombardia	84	204,2	119	151,1	41,7	-26,0
Trentino-Alto Adige	28	11,6	71	19,2	153,6	65,9
Veneto	79	82,6	75	115,1	-5,1	39,3
Friuli Venezia Giulia	6	3,7	37	50,7	516,7	1.276,9
Emilia-Romagna	150	223,5	429	1744,3	186,0	680,5
Toscana	134	124,4	196	424,7	46,3	241,4
Umbria	42	66,0	68	161,6	61,9	144,8
Marche	65	125,4	332	2203,0	410,8	1.656,5
Lazio	122	25,0	73	112,7	-40,2	350,2
Abruzzo	240	64,9	101	119,7	-57,9	84,6
Molise	24	34,8	9	33,6	-62,5	-3,3
Campania	367	30,0	135	92,8	-63,2	209,4
Puglia	88	103,6	114	411,8	29,5	297,6
Basilicata	60	15,5	10	23,6	-83,3	51,9
Calabria	99	43,8	159	124,1	60,6	183,4
Sicilia	1.598	240,7	485	303,8	-69,6	26,2
Sardegna	314	61,0	156	184,9	-50,3	203,2
Italia	4.134	2.266,4	2.938	7.191,1	-28,9	217,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.